

## Contrada Roncella, piove sempre sul bagnato.

di *Marcello D'Acquarica*



Ecco come una riconquistata libertà, in questo caso dal malaffare e dal crimine, si trasforma in buon affare per qualcuno ed in scempio territoriale per tutta la comunità di Noha. Mi riferisco alla presunta installazione di non so bene quanti metri quadri o ettari (tanto fossero anche solo pochi centimetri è sempre una cosa che non si decompone e resta immobile per decenni se non per centinaia di anni) di **pannelli fotovoltaici in contrada Roncella, a poche decine di metri dall'abitato di Noha.**

A prescindere del quanto sia saggio rispondere con altre forme di inquinamento alla richiesta sconsiderata di energia, smaniata da questa forma di consumismo sfrenato, a prescindere dai costi, dalla durata di efficienza o dal metodo di smaltimento dei rifiuti tossici, e di qualsiasi impianto produttore di energia, sia essa nucleare o alternativa, a prescindere dal fatto che il miglior guadagno sta nel risparmio, e questa volta energetico (e di spreco ne produciamo tutti a iosa), a prescindere da tutto ciò, dico: non sono in discussione i metri quadrati di una orripilante copertura riversata sulla nostra meravigliosa campagna, né tanto meno le decine di mega watt che qualcuno si ripromette di recuperare, o il business che porta nelle tasche di pochi, o tanto meno le fantomatiche tonnellate di CO2 di cui ci promettono il risparmio, ma di certo è che da **subito la campagna intorno a Noha, diventerebbe l'anticamera di un ammasso di immondizia, selezionata, differenziata, ma pur sempre immondizia.**

Sia che i pannelli vengano fatti in plastica che in silicio, l'effetto devastante non cambia. Ignorando cosa può succedere dopo la durata di quindici o vent'anni dell'impianto (tempi prospettati dai tecnici), ignorando il fruitore immediato dei benefici, quello che è certo è che per l'ennesima volta Noha viene calpestata, questa volta non dall'incuria di decine e decine di anni, ma dall'ingordigia dell'arraffare di utili alle spalle dei cittadini pazienti, ma non rassegnati.

Quando si effettuano modifiche strutturali di tali dimensioni si deve avere il buon senso di non sentirsi delegati a "fare" ma a chiederne il parere ai legittimi proprietari, che non sono quelli indicati da uno stupido atto di possesso individuale che dura una frazione di generazione, ma tutti gli utenti di quello spazio che sono gli stessi cittadini, presenti e futuri, di Noha e anche di Galatina. La legge prevede che le deleghe nominate in occasione delle elezioni politiche diano tali diritti ai delegati, ma il buon senso, la condizione civile del proprio stato mentale, il rispetto della democrazia, come accennato dal sig. Nicola De Prezzo quando parla di: *mancato controllo democratico*, si antepongono a qualsiasi decisione presa dispoticamente fuori dall'ordinario.

In sintesi, ricordo ai fautori di tale proposito scellerato del fotovoltaico a Noha ed al nostro sindaco Giancarlo Coluccia, che fino all'avvento del comprensorio edile così nominato "167", l'amministrazione, sia comunale che provinciale, si erano completamente scordate di Noha (e, forse, per fortuna). Poi, ahimè, nell'occasione predetta, essendo l'attività portatrice di introiti economici per le casse di palazzo Orsini ed in quelle di pochi faccendieri del cemento, a qualcuno venne in mente che Noha poteva essere depredata di spazi da urbanizzare.

Gli addetti agli scempi pare si ricordino di Noha solo quando gli conviene, come nel caso dell'installazione di ripetitori telefonici, altra barbarie ambientale. E si scordano, o fanno finta di non vedere se **a Noha, ancora una volta la mafia domina e infanga paesaggio e animi.**

**Le persone oneste che vivono a Noha, residenti o saltuari come il sottoscritto, non vogliono essere i rappresentanti di un territorio devastato dall'incuria** (vedi centro storico e relativi beni culturali e urbanistici), non desiderano essere maltrattati per l'ennesima volta e usati come fonte di benessere per i pochi fruitori di affari senza se e senza ma, bensì pretendono che venga difesa la propria identità di abitanti di un territorio segnato dalla civiltà, e non dall'ingordigia e dalla devastazione.